

VIOLENZA MAFIOSA E CULTURA DELL'ILLEGALITÀ

Per combattere la cultura dell'illegalità occorre che ad una nuova classe dirigente onesta sia affiancata una volontà comune, uno stile di vita, di scelte quotidiane che contraddistinguono l'agire di ciascuno. Occorrono itinerari formativi delle coscienze che siano costanti ed organici.

Omicidi ed intimidazioni sempre più frequenti ripropongono in tutta la sua gravità il pericolo che la criminalità organizzata rappresenti per lo sviluppo e la crescita democratica dell'intero Paese.

Spesso tali episodi passano sotto silenzio, commentati dai bisbigli delle persone e relegati nelle pagine delle cronache locali. Mentre sono segno di una presenza oscura che non colpisce solo gli eroi di turno o chi ha il "pallino" della legalità, ma espropria ogni cittadino dei suoi diritti e impedisce la libera partecipazione alla vita sociale e la civile convivenza nella solidarietà.

Da parte dell'intreccio di interessi che lega mafia, affari e politica si vorrebbe il silenzio, l'indifferenza, la sottovalutazione, ma ciò non deve essere permesso né dai singoli, né dalle varie realtà educative, né, tanto meno, dalle istituzioni: la lotta alla criminalità organizzata non può essere delegata ad alcuni, ma riguarda l'insieme del nostro tessuto sociale e passa attraverso le vie dell'educazione, della legalità, di uno sviluppo che realmente rispetti la dignità della persona e le potenzialità del territorio.

La cultura consumistica dell'avere e del profitto, inoltre, ha avvilito come fattore strumentale la persona umana e la sua esistenza, tanto da subordinare ambedue all'incremento del potere e della ricchezza personale o dei gruppi.

Tutto ciò è, nello stesso tempo, sintomo, causa ed effetto della rottura di un equilibrio globale, verificatosi, probabilmente, col contributo di tutti e di ciascuno. Non si tratta, quindi di adottare giudizi dualistici, di una visione manichea tra buoni e cattivi, perché c'è una complicità generalizzata che in realtà, deborda dagli stessi confini ufficiali della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, della sacra corona unita e dalle aree a maggior tasso delinquenziale, come la Sicilia, la Calabria e la Campania. Piemonte, Liguria, Veneto e tutte le altre regioni, ormai, non sono immuni dalla violenza e dalla criminalità, organizzata e non.

C'è una trasversalità della presenza di tali fenomeni nel mondo dell'economia, della finanza, degli affari e di alcuni ambienti politici e, perfino, istituzionali.

Altrettanto trasversale è necessario che sia la

solidarietà nel fronteggiare questa situazione di emergenza: potere politico, legislativo, giudiziario ma anche istituzioni culturali ed educative.

Esistono indubbiamente tentativi di "liberazione del territorio", che si esprimono attraverso una diversa modalità di amministrazione degli enti locali, delle strutture pubbliche, dei servizi sociali, come pure attraverso l'impegno della comunità ecclesiale e di tante realtà associative.

Si sta potenziando l'azione educativa della famiglia e della scuola e sta emergendo una nuova classe dirigente di amministratori e di politici. Questi ultimi, però, vanno sostenuti e devono essere l'espressione di un tessuto vivo, di una volontà comune, di una coscienza collettiva, di uno stile di vita, di scelte quotidiane che contraddistinguono l'agire di ciascuno. Non ci si può, dunque limitare a lanciare campagne di opinione, o a suscitare l'emozione popolare, tanto più che ciò non agisce in profondità sulle coscienze. Occorrono, invece, itinerari formativi delle coscienze che siano costanti ed



organici. E' opportuno investire molto sull'impegno di educare alla legalità. Non si può trattare semplicemente di una sottolineatura di tipo moralistico, o di un auspicio, ma è invece indispensabile fare in modo che le persone riescano a compiere, in determinati contesti e situazioni, scelte precise, rispetto alle quali si giocano l'autenticità del valore che si vuole proclamare, la sua incarnazione e la sua testimonianza.